

Libro contro libro

# Leone e Pasolini, finisce alla pari la sfida tra due grandi maestri del cinema italiano

Pasquale Chessa

«Ma io mi domando... perché realizzare un'opera quando è così bello sognarla soltanto?», recita Pier Paolo Pasolini, nei panni dell'Allievo di Giotto, suggellando così il finale del "suo" *Decameron*. «È un sogno» afferma perentorio Sergio Leone chiudendo il fascinoso racconto a Robert De Niro di *C'era una volta l'America*. Che il cinema, proprio perché in presa diretta con la vita, sia un sogno popolato di effimeri fantasmi reali è un'idea che ritroviamo condivisa nei due libri dedicati alla ricostruzione storica e filologica delle due «opere mondo» più significative di tutto il cinema italiano. Anticipiamo il risultato: fra il sogno di Pasolini e l'avventura di Leone il risultato sarà, giocoforza, un pari e patta.

Cattedratico di letteratura, per Carlo Vecce - *Il Decameron di Pasolini, storia di un sogno* - il film del poeta friulano non rappresenta soltanto uno straordinario laboratorio di filologia mutante fra la parola scritta e le immagini in movimento, ma implica anche un punto di vista storico e politico. Partendo dal "dolore" provato da Pasolini nel constatare come in pochi anni - i primi Settanta - di modernità «l'Italia neocapitalista abbia distrutto, con inaudito cinismo, l'Italia», Vecce interpreta il film come un «gesto di pietas per un mondo passato», quel passato che sfida il potere. Si capisce così la scelta politica del Boccaccio napoletano: per Pasolini, Napoli è «una sacca della storia», un universo identitario dove la gente - il popolo - è disposto a farsi morire pur di salvare la propria genuinità. L'attonita sacralità del membro di Masetto sotto lo sguardo traboccante di autentica meraviglia della madre superiora, oscilla fra il volgare e il sublime, fra il comico e il tragico... È la medietà boccacesca che ispira Pasolini nella ricerca della via "mezzana" fra cinema di prosa e di poesia, in ultima analisi, fra cultura e politica.

## IL MITO

«Ciò che conta è costruire un mondo diverso, che non è qui e ora. Un mondo vero, che permetta al mito di vivere». Dispensatore di metafore esistenziali e illuminanti massi-

me, Leone sa trasformare la politica nella trama su cui intesse l'avventura. Per Piero Negri Scaglione, letterato di confine, è proprio l'avventura la parola chiave che consente di aprire e svelare i misteri di cui è contrappuntata l'intera vicenda di *C'era una volta l'America*. Un'avventura raccontata come un romanzo dal vero, cominciata nel 1966 e conclusa a Cannes nel 1984. Il fulminante incipit di Scaglione è intrinseco al titolo, *Che hai fatto in tutti questi anni*. De Niro risponde con la battuta emblematica - «Sono andato a letto molto presto» - calcata alla lettera dalla prima riga della *Recherche*. Un furto eccellente di Enrico Mediolì, lo sceneggiatore di Luchino Visconti, che preparò per anni un film da Proust che non sarebbe mai stato girato.

## IL SOGNO

Seppure sempre sul punto di fallire, il capolavoro sognato da Leone riesce invece a materializzarsi su diecimila metri di pellicola, circa. Da Norman Mailer, che scrive un brutto soggetto subito rifiutato, alla scelta di Robert De Niro che cerca di sottrarsi all'offerta di Leone, dal conflitto fra il protagonista e il regista per la scelta di Elizabeth McGovern per la parte di Deborah Gelly, la deuteragonista, ogni capitolo di Scaglione è un racconto, ogni storia un romanzo... La scenetta in cui, quasi di sorpresa, alla fine di una defatigante giornata di riprese, Leone chiede un'ultima posa a De Niro: nasce in quel momento l'enigmatico sorriso che suggella la fine del film: una poesia!

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**PIERO NEGRI SCAGLIONE**  
Che hai fatto in tutti questi anni, Sergio Leone...  
EINAUDI  
241 pagine  
20 euro  
(ebook 9,99 euro)  
★★★★★



**CARLO VECCE**  
Il Decameron di Pasolini, storia di un sogno,  
CAROCCI  
307 pagine  
26 euro



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

003383